

Patto generazionale



Nonna rock e nipotina postmoderna: la loro alleanza, oggi, si basa anche sull'abolizione dei ruoli predefiniti.

Nonne: sono loro le vere guru dei nipoti

“Quelle di una volta” non esistono più. Oggi lavorano, vanno ai concerti (rock) e la longevità conquistata le ha rese un po' consigliere un po' muse ispiratrici di nipoti adolescenti e anche adulti. Che, per confidarsi, scelgono loro

di Roselina Salemi

In Italia ci sono dodici milioni di nonni. Ma “quelli di una volta”, pantofole e poltrona lui, torte di mele e lavoro a maglia lei, sono in estinzione. Oggi i nonni viaggiano, twittano, tengono blog, e occasionalmente si concedono come baby sitter. Riescono a parlare con intrattabili nipoti adolescenti, forse proprio perché non sono i loro genitori (c'è una generazione di mezzo, hanno minori responsabilità). In verità, dei nonni sappiamo poco. Forse per questo può essere istruttivo, oltre che divertente, studiarne un esemplare specialissimo grazie a *Teresa sulla luna* (Solferino) meta-romanzo (confessione + biografia + autobiografia) di Errico Buonanno, gior-

nalista, scrittore, autore televisivo. La protagonista è proprio una nonna al quadrato, o al cubo, una matriarca inarrestabile, orgogliosa, poetica, capace di costruire ricordi veri-inventati. «Questa donna meravigliosa e insopportabile mi ha rovinato la vita e mi ha anche reso quello che sono. Mi ha convinto di avere origini albanesi, un antenato condottiero e uno pirata. Mi ha raccontato che Enrico Fermi, (“ah Enrico!”) le aveva confidato la sua scoperta della bomba atomica prima di annunciarlo pubblicamente (“Con un oggetto come questo, cara Teresa, potrei distruggere Roma”); che Amedeo Nazzari, l’attore più popolare nel cinema italiano negli anni ‘40 pazzo d’amore per lei, era stato respinto senza pietà. “Mi getterò sotto il rapido di mezzogiorno”, minacciò lui. E lei: “Benissimo, un cretino in meno”. Ero costretto a essere affascinato da lei, dalle sue narrazioni di un passato mitologico e sfavillante che illuminava un presente tutt’altro che straordinario. Viveva come in una saga alla *Game of Thrones*, il che neutralizzava la quotidianità di una famiglia come tante, imprenditori falliti, artisti mancati. Diceva: io sono Teresa Pischerchia! (con la erre moscia). E tutti ammutolivano. Si parla spesso dell’influenza dei genitori, ma quando c’è un personaggio così finiscono per restare in ombra».

La schiera delle “nipoti d’arte”

Non è un caso che Dakota Johnson, figlia di Melanie Griffith (ha come nonna la leggendaria, hitchcockiana Tippi Hedren del film *Gli Uccelli*) si definisca “nipote d’arte, più che figlia d’arte”: «Ho imparato tanto da mia nonna e continuo a farlo: ora più di prima».

Non è un caso che Annabelle Belmondo, ripudiata dal padre, sia andata a vivere nel palazzo del nonno: «Quando l’ho visto, è stato incredibile, siamo uguali. Mi ha insegnato ad amare la vita e a essere umile».

Certo, ci sono nonni e nonni. *Teresa sulla luna* è un po’ il contrario di *Va dove di porta il cuore*, best-seller di Susanna Tamaro. Lì c’era una donna malinconica che chiudeva i conti con errori e rimpianti, qui c’è una che non si pente e non si arrende. Una come Lady Violet di *Downton Abbey* (fortunata serie televisiva e poi film) assertiva, spregiudicata, moderna. E, nella modernità, capita sempre più spesso che i nipoti abbiano un legame forte con i nonni, come se fossero “di moda”. Arnaldo Antonio Sanabria Ayala, per tutti Sanabria e basta, attaccante paraguaiano del Genoa, giura: «La persona più importante è stata mia nonna Brigida, tutto quello che ho lo devo a lei. Credeva che avrei sfondato nel calcio, ora non c’è più, ma so che ovunque sia è orgogliosa di me e mi segue. Sul collo ho un tatuaggio, una croce con le ali, e il nome di mia nonna, il mio angelo».

Non solo celebrities. Marta, ingegnere cinquantenne è sorpresa e quasi disorientata da suo figlio: «Paolo, ventiquattro anni, telefona tutti giorni a mia madre. Ascolta più i suoi consigli che i miei, come se io non fossi dalla sua parte, assurdo. Ma è stata lei a tirargli fuori una vocazione... Siamo una famiglia di ingegneri e quando si è trattato di andare all’Università, Paolo ha scelto la facoltà che voleva suo padre. Ingegneria. Non se la sentiva di deluderlo, ma era scontento. Poi, ha cominciato a confabulare con la nonna. Co-

Storie da scrivere insieme

La vita dei nonni è diventata un successo editoriale che rinsalda l’alleanza con i nipoti. Spinti a ricostruire le vicende degli avi come se si trattasse di una saga.

Duemilaquattrocento studenti di 200 scuole italiane hanno cooperato a creare il ritratto collettivo dei *Nonni 2.0* (Ed Ares). Raccoglie i testi vincitori del concorso organizzato dall’omonima associazione e sono la testimonianza di legami forti, che i nipoti sentono importanti per il presente e il futuro. È solo l’ultima conferma della tendenza editoriale inaugurata nel 2018 dai volumi *Nonna, parlami di te* e *Nonno parlami di te* (sul sito nonna-nonno.it)

schizzati al venticinquesimo posto della classifica generale di Amazon, preceduti da titoli come *Diario di una schiappa* di Jeff Kinney, *L’amica geniale* di Elena Ferrante o *Cleopatra* di Alberto Angela.

La particolarità: sono storie da scrivere insieme. I nipoti chiedono: che cosa sognavi di diventare da grande? Com'erano i tuoi genitori? A che cosa giocavi? Le risposte creano il libro insieme a ricette e fotografie: una memoria che passa tra le generazioni.

me l’ha aiutato? Non so bene, ma gli ha suggerito di sommare agli studi la passione per la musica (suona il basso). Lei non aveva idea di come si potesse fare, ma Paolo sì e ha trovato la strada. Adesso si occupa di ingegneria del suono e vive felice nel mondo dei concerti».

Gli avi sono diventati “generatori di futuro”

Non che trovare l’equilibrio sia semplice. Alessandra Bortolotti, psicologa, due volte madre, affronta il problema nel saggio *Genitori di Genitori* (Mondadori) manuale intergenerazionale per chi si accosta dubbioso al groviglio emotivo genitorialità-nonnità: «La mie figlie hanno tre nonni», racconta, «mia madre se n’è andata mentre aspettavo la seconda, e gli altri sono “assenti”, cioè intraprendenti e attivi, ancora giovani e impegnati.

Non c’è stato da parte loro il coinvolgimento che avrei voluto. Il mio libro nasce proprio dalla sensazione che dei rapporti tra generazioni non contigue si parli poco. Anche gli studi scientifici sono piuttosto scarsi...». Non spiegano le storie. Giulia, diciannove anni, adora la nonna ottantenne, ex attrice ancora vivacissima. Parlano d’amore, di lavoro, di futuro: «Mio padre mi spinge a essere competitiva» spiega Giulia, «alimenta il mio senso del dovere, mentre la nonna (sua madre) mi suggerisce di mettere al primo posto le cose che mi fanno stare bene. Certe volte litigano tra loro per me... che buffo!». Moltiplicate tutto per dodici milioni. Sì, ci sono tantissimi nonni e potenziali occasioni di conflitto. Ma i divorzi, in crescita costante, li

hanno resi spesso l’unico punto di riferimento. «Sono gli avi con cui parlare, è la storia familiare incarnata», dice Buonanno, «superata la ribellione dell’adolescenza, quando odi tutti, la maturità porta il dono della riconciliazione. Per me è arrivata tardi, quando sono diventato padre. La prossima generazione sarà, credo, più libera. Non i figli dei fiori ma, anche grazie ai nonni, i nipoti dei fiori».

Le narrazioni di un passato mitologico e sfavillante, la fiducia nei sogni dei nipoti, sono un’efficace antidoto alla loro precarietà esistenziale